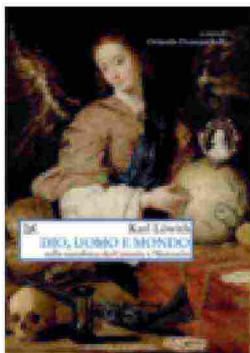


## Modernità poco moderna

FRANCESCO ROAT



**Nel saggio su *Dio, uomo e mondo*** Löwith prende in esame la modernità, osservando come in essa emerga via via un mix di sintonia e dissonanza rispetto al passato. Per i greci il mondo non era retto da leggi imposte dagli dei, ma un *kosmos* in sé ordinato. Per la filosofia all'insegna della religione giudaico-cristiana invece Dio è creatore delle cose e dell'uomo, con cui il

*Signore* stringe un'alleanza privilegiata. Con la modernità si assiste infine a una emancipazione antropologica per la quale tendiamo ad affrancarci sia dal mitico cosmo degli antichi greci, sia dal Dio biblico.

**Già con Cartesio** la comprensione del mondo parte da una messa in dubbio radicale della realtà tangibile. Con la fenomenologia di Husserl, poi, le cose si riducono a essere per noi solo fenomeni. Husserl, Heidegger e Sartre, in seguito, quasi temendo una fagocitazione da parte del mondo, non cercano più di comprendere la coscienza a partire da esso ma pretendono di *capire* il mondo partendo da se stessi. Un tale approdo non sarebbe stato possibile senza Kant, che trasforma l'uomo nel legislatore che «prescrive» alla natura le proprie leggi e, imitando Dio, come un *Deus creatus*, progetta il mondo". Per non parlare di Fichte e della sua concezione dell'Io: principio primo e fondamento che si autopone e finisce per determinare le cose, col risultato di ritenere che tutta la realtà debba risolversi nell'Io assoluto. Schelling altresì resta un filosofo post-cristiano, in quanto nella sua ottica: "La natura non è già essa stessa l'ultimo principio, essa *ha* un principio che le è anteriore e a partire dal quale essa può essere costruita". Anche Hegel finisce per svalutare il mondo naturale che gli appare casuale, caduco e costituito da un insieme di mere finitezze; nonché essenzialmente privo di spirito.

**Löwith insiste su** un punto: da Cartesio a Stirner e persino

a Marx la filosofia moderna non riesce a prendere compiutamente le distanze dal creazionismo e dall'antropocentrismo. Solo con Nietzsche il mondo torna quale era prima del cristianesimo; benché l'eternità di cui tratta il filosofo di Röcken sia il permanere di un essere che costantemente muta e diviene. Ma il filosofo a cui Löwith guarda con maggiore simpatia è Spinoza, per cui la natura non persegue scopi e a cui l'uomo appartiene senza alcun ruolo privilegiato. La natura perciò torna sì *divina* e panteistica, però il creatore scompare e *Deus* è equivalente a una *natura* che mirabilmente si riproduce, si auto-organizza e *ama* se stessa. Traduzione a cura di Orlando Franceschelli.

KARL LÖWITH

**Dio, uomo e mondo nella metafisica da Cartesio a Nietzsche**

Donzelli, 2017

pp. 200, euro 23,00